

SIMONETTA BALLO ALAGNA

IL CONTRIBUTO DI UN MISSIONARIO BENEDETTINO
ALLA CONOSCENZA DEL QUINTO CONTINENTE:
RUDESINDO SALVADO E LE SUE
«MEMORIE STORICHE DELL'AUSTRALIA» (1851)

Il fervore di studi relativi al continente australiano, suscitato dal recente Congresso Geografico Internazionale di Sydney, ha avuto tra i tanti positivi risultati quello della scoperta o riscoperta di pubblicazioni e documenti editi e inediti, riguardanti alcune fasi del processo di conoscenza di questo paese, messo in atto nel corso dell'Ottocento dagli europei. Un processo che ha rivelato al mondo intero i segreti, ancora gelosamente conservati, del «quinto continente», intorno al quale per secoli si erano intrecciate congetture di ogni sorta (Broc, 1980, pp. 139-149).

È difficile individuare nell'esplorazione di queste terre, come anche altrove, i limiti tra una fase pionieristica e una successiva, di approfondimento della conoscenza di territori già noti. Certo, accanto ai più famosi personaggi che conseguirono in questo campo risultati di grande rilievo e risonanza, molti altri vi furono i quali, se esploratori non possono essere definiti (Ferro e Luzzana Caraci, 1988, p. 7), pur tuttavia contribuirono a svelare i multiformi aspetti di queste regioni. Si possono tra questi ultimi annoverare i rappresentanti del clero cattolico, la cui attività di proselitismo religioso ha assunto sempre, com'è noto, un ruolo di notevole importanza nella esplorazione e nella colonizzazione dei continenti extraeuropei (Delacroix, 1956-58; *Dictionnaire...*, 1949) (1).

Animati non soltanto dalla fede ma, in più di un caso, pure da vera curiosità scientifica, i missionari contribuirono infatti ad ampliare gli orizzonti del Vecchio Mondo e a diffondere la civiltà occidentale fino nelle plaghe più remote e negli ambienti più ostili, là dove natura e uomini sembravano voler difendere la propria identità.

Il loro compito fu particolarmente difficile, poiché essi tentarono ovunque di evitare uno scontro cruento tra due civiltà — quella «superiore» e quella «inferiore», quest'ultima chiaramente destinata a soccombe-

(1) Anche alcuni viaggiatori italiani diedero un contributo alla conoscenza dell'Australia, come Luigi Maria ed Enrico Alberto D'Albertis, Enrico Hillyer Giglioli e Ferdinando Gagliardi (Ferro e Luzzana Caraci, 1988).

re — e di promuovere invece un processo di assimilazione, nel pieno convincimento che solo così si sarebbero salvate le sorti di intere popolazioni.

In questo quadro si inserisce appunto l'attività esercitata dai religiosi in Australia, un paese, come si è detto, esplorato compiutamente e colonizzato solo durante il secolo XIX (Rusden, 1883; Calvert, 1896; Jose, 1930; Favenc, 1967; Shaw, 1972), nel quale peraltro la Chiesa cattolica non ebbe, almeno agli inizi, vita facile. Nelle colonie di recente costituzione, infatti, popolate soprattutto da immigrati inglesi di fede anglicana, si ebbero ai primi dell'Ottocento vari episodi di intolleranza religiosa e solo nel 1834 la Santa Sede, confortata dall'aumento del numero dei cattolici e dalla maggiore libertà da essi ottenuta, poté costituire il vicariato apostolico autonomo della Nuova Olanda e Isola di Djemen (oggi Tasmania) (2), successivamente ripartito in varie diocesi. Così i cattolici, che nel 1842 erano già circa 40.000, crebbero rapidamente, toccando vent'anni dopo le 250.000 unità (Belgieri, 1949) (3).

Mentre progrediva la presenza del clero cattolico tra i bianchi colonizzatori, si poneva anche la necessità di fondare missioni tra gli aborigeni, i quali alla metà dell'Ottocento erano già sensibilmente diminuiti di numero nella parte orientale del continente e nella Tasmania (4) e altrove avevano avuto scarsi rapporti con gli europei, preferendo sfuggire le aree costiere e risiedere in quelle immediatamente retrostanti.

Ad opera dei benedettini spagnoli nasceva dunque, nel 1846, a poche miglia di distanza da Perth, città della costa sud-occidentale australiana (5), la missione di Nuova Norcia, per l'evangelizzazione e l'istruzione degli indigeni del luogo. Di essa, ma soprattutto del suo fondatore, padre Rudesindo Salvado, ci si occuperà in questa sede, perché un'opera monografica e alcuni documenti inediti, firmati da questo religioso, costituiscono ulteriori testimonianze di quanto l'attività dei missionari, avventuratisi in regioni poco note, abbia potuto contribuire alla conoscenza di ambienti per molti versi di difficile comprensione.

(2) Il primo a reggere questo vicariato fu il benedettino inglese Giovanni Polding, consacrato vescovo di Jerocesarea il 29 giugno 1834 e giunto a Sydney l'anno successivo. Egli riuscì ad ottenere dal governatore Bourke sovvenzioni per il clero cattolico, fino ad allora riservate agli anglicani e ai presbiteriani (Moran, 1895, pp. 174-227 e 426-496).

(3) Per la storia del cattolicesimo in Australia, v.: Moran, 1895; Birt, 1911; Landès, 1928; Wiltgen, 1979, specialmente alle pp. 347-393.

(4) Questo decremento sarà progressivo e continuo: infatti Giglioli (1875, pp. 774-775) riferirà che nella colonia di Vittoria dal 1866 al 1871 i nativi erano passati da 1908 unità a sole 859! Il governo vittoriano aveva perciò riservato alcuni territori agli indigeni, nei quali essi potevano trovare ricovero, lavoro e istruzione sotto il controllo del *Central Board appointed to watch over the interests of the Aborigines in the Colony of Victoria*.

(5) Capitale della colonia di Swan River (oggi Australia Occidentale), Perth era stata fondata nel 1829 sulla riva settentrionale del fiume omonimo, alla foce del quale venne eretta la città di Freemantle.

Nato nel 1814 a Tuy, piccolo centro della Galizia spagnola, Salvado era entrato a quindici anni nell'abbazia di San Martino di Campostela come organista, divenendo seguace della regola benedettina. Si trasferì poi nel Regno di Napoli e nel 1839 venne ordinato sacerdote nel monastero di Cava, dove tuttavia si fermò solo per pochi anni. Infatti nel 1845 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in seguito alle sue reiterate richieste, decideva di inviarlo in Australia, dove egli avrebbe potuto soddisfare la sua vocazione per la conversione degli indigeni (*Enciclopedia Universal*, 1926, pp. 1415-1416; Rodriguez, 1944; Streit, 1955, pp. 154-155).

Giunto a Perth nel gennaio del 1846, insieme con il compagno padre Serra, fu incaricato dal vescovo mons. Brady di fondare una missione nella regione boscosa che si trovava a est della città (6), in un territorio popolato da indigeni non ancora integrati nella vita dei centri europei. Trascorsi i primi mesi, durante i quali furono superate difficoltà di ogni genere, Salvado riuscì a trovare il sito adatto per eseguire il compito affidatogli. Edificò infatti sulle sponde del fiume Moore, in una zona fertile e coltivabile, il monastero detto di Nuova Norcia, destinato a divenire centro di attrazione e di raccolta per un centinaio di nativi australiani (7).

Qui Salvado si sarebbe fermato — tranne brevi periodi trascorsi in Europa — fino al 1900, e della evangelizzazione degli indigeni avrebbe fatto lo scopo principale della sua vita.

Nel 1851 il missionario, trovandosi nuovamente in Italia (8), dava alle stampe le *Memorie storiche dell'Australia, particolarmente della mis-*

(6) Contemporaneamente altri benedettini vennero incaricati di fondare missioni a nord e a sud di Perth, ma in entrambi i casi i risultati furono deludenti perché i religiosi, che si avventuravano quotidianamente in zone impervie, alla ricerca di nativi, non riuscirono a sopportare le sofferenze e le terribili privazioni e dovettero abbandonare il compito rientrando nella capitale. Sulla base di questi avvenimenti e delle proprie esperienze, Salvado espresse in seguito più volte la sua convinzione che il sistema migliore per ottenere successo tra gli indigeni non fosse quello di seguirli nelle loro scorriere, rischiando la propria personale incolumità, ma di fermarsi invece in una zona dove non fosse difficile trovare fonti di sostentamento e dove gli stessi aborigeni si sarebbero alla fine diretti cercando aiuto e ricovero (Salvado, 1851, pp. 200, 222, 242-244; Salvado, 7 marzo 1881). Per un esame delle difficoltà incontrate dai primi missionari cattolici tra gli aborigeni australiani, v. Thorpe, 1950, specialmente alle pp. 75-146.

(7) La missione di Nuova Norcia fu dichiarata nel 1867 abbazia *nullius* e Salvado ne fu il primo abate. Sull'attività del religioso in Australia e sullo sviluppo di Nuova Norcia, v.: Moran, 1895, pp. 576 e segg.; Birt, 1911, II, pp. 468-496; Flood, 1913; Maconi, 1969; Wiltgen, 1979, pp. 368-382.

(8) Mons. Brady gli aveva infatti ordinato di rientrare in Europa per far conoscere ai consigli centrali della Propaganda Fide lo stato economico della missione di Perth. Salvado si fermò a Parigi e a Lione, per recarsi poi nel suo monastero di Cava insieme al giovane indigeno che aveva voluto accompagnarlo. Richiamato a Napoli dal card. Fransoni, prefetto di Propaganda Fide, apprese qui di essere stato nominato vescovo di Porto Vittoria (Es-sington), carica che per varie circostanze non fu di fatto mai esercitata, come egli stesso riferisce nella memoria riportata in appendice.

sione benedettina di Nuova Norcia e degli usi e costumi degli Australiani, da lui compilate «coll'unico intendimento di dar gloria a Dio, fare cosa grata ai benefattori delle missioni, e di recare un qualche utile ai poveri selvaggi» (Salvado, 1851, p. XI).

L'opera assunse subito un'importanza ben maggiore di quanto l'autore stesso avesse probabilmente immaginato, tanto da essere tradotta in varie lingue (9) e da venire considerata come fonte importante non solo per la storia della diffusione del cattolicesimo in Australia, ma pure per la conoscenza dell'etnografia di questo continente (Giglioli, 1875, p. 775; Sensini, 1902, p. 691) (10).

Frutto dell'esperienza dei primi tre anni di missione (1846-49), durante i quali Salvado aveva già imparato a capire e amare quello strano mondo e i «selvaggi» che lo popolavano, le *Memorie* suscitano un notevole interesse pure per altri versi: vi si ripercorre infatti la storia dell'esplorazione di questo continente da parte degli europei e si dà testimonianza degli eventi relativi allo sviluppo e al consolidamento delle colonie australiane alla metà del secolo XIX.

Il religioso, oltre a narrare le vicende relative al suo mandato, tema che interessa solo marginalmente il geografo, si preoccupa di offrire una visione d'insieme dell'ambiente in cui si era trovato ad operare. Dà infatti notizie sulla geografia e soprattutto sulla «istoria naturale» di questo paese, argomenti sui quali dimostra di essersi ampiamente documentato ma di avere pure utilizzato molte personali esperienze (11). «Zoologia», «Ornitologia», «Rettili», «Insetti ed altri animali», «Botanica», «Geografia e mineralogia» sono infatti i temi trattati in altrettanti capitoli che, seppure dimostrano la mancanza in chi scrive di un reale approfondimento scientifico, attirano ugualmente l'attenzione del lettore sia per l'accuratezza delle descrizioni, sia per il frequente richiamo a quanto visto e an-

(9) L'edizione spagnola è del 1853, quella francese del 1854. Anche Berengier, 1880, riproduce sostanzialmente l'opera di Salvado, mentre ne costituisce solo un estratto l'edizione francese del 1861. Per altre indicazioni bibliografiche, v. Rodriguez, 1944, pp. 209-211.

(10) L'esperienza e l'autorità di Salvado nello studio della psicologia degli aborigeni viene ricordata anche da Calvert (1894, p. 16).

(11) La copia delle *Memorie* da me consultata e conservata nella biblioteca della Società Geografica Italiana riveste un particolare interesse, in quanto presenta molte note a margine di pugno dell'autore, il quale amplia, modifica o aggiorna dati e notizie o per averli sottoposti ad ulteriori verifiche (come le osservazioni relative alla fauna australiana), o perché superati dal rapido evolversi degli avvenimenti nella storia australiana. Ad esempio (p. 66) a conclusione del capitolo riguardante le riserve minerarie di questo continente (tra le quali Salvado aveva ricordato allume, materie fossili, piombo, rame, sale e solo accennato ad una miniera d'oro nella colonia di Adelaide) vi si trova annotato: «Nel tempo stesso in cui mi occupavo nello scrivere queste Memorie si rinvenivano nell'Australia molte e ricchissime miniere d'oro precipuamente nelle due Colonie di cui sono relative capitali Sydney e Melbourne. Queste scoperte non solo riportarono (e riportano ancora oggi di, 1866) ricchezze immense, ma chiamarono ivi una popolazione numerosissima da ogni parte del globo».

notato dall'autore sul posto, spesso con l'aiuto degli amici indigeni. Si veda, ad esempio, un brano riguardante alcune fasi della vita di un canguro:

«Prolifica un feto per volta; e quando questo fa il suo passaggio dall'utero alla borsa, ossia nasce, non è che come un piccolo sorcio bianco, senza pelo e cogli occhi chiusi. È cosa veramente bella il vederlo, ancora di poche settimane, metter fuori la testa dallo spiraglio della borsa quando la madre sta pascendo e cibarsi anche esso delle erbe tenere sopra le quali passa. Poco più adulto discende dalla borsa, e pascola vicino alla madre, tenendosi sempre pronto a rifugiarsi di bel nuovo ogni qualvolta fosse imminente un pericolo [. . .]. Vivono i Kangarù soli o pure insieme in mandrie di venti a trenta e qualche volta di cento a ducento, come avviene nella pianura fra il porto del Re Giorgio e Swan River. La sua pelle, dopo concia, è molto stimata. Ho avuto, nella Missione, dei Kangarù addomesticati in modo che mi seguivano ovunque» (Salvado, 1851, p. 33).

Vengono così messi in evidenza, dalla penna di Salvado, gli aspetti più caratteristici di un ambiente in gran parte incontaminato, per molti versi originale e ancora poco noto agli europei, e di una natura non certo prodiga per le popolazioni indigene, che, vivendo di caccia e di raccolta (12), si concentravano originariamente soprattutto nelle regioni meno aride, ossia negli altopiani orientali e nella cuspide sud-occidentale di questo continente.

Ma nelle stesse zone, in quanto più adatte agli insediamenti, gli europei erano giunti alla fine del Settecento a turbare l'equilibrio già precario tra natura e uomo. L'indigeno aveva dovuto perciò adattarsi a vivere con i bianchi o a lasciare loro le sue terre, rifugiandosi altrove. Così i successi ottenuti dagli europei di anno in anno, con la fondazione di nuovi centri abitati, sistemando i terreni a coltura e introducendo varie specie di animali da allevamento, continuavano a influire con evidenza sul *modus vivendi* dei primi abitanti, i quali rapidamente, ma inesorabilmente, diminuivano di numero, facendo temere la loro completa scomparsa (13).

(12) La forma di caccia più importante, in quanto forniva cibo per tutta la famiglia, era quella del canguro, ma si cacciavano anche l'opossum, il dingo, l'emù, l'anitra, l'aquila e altri piccoli animali. Meno importante era invece la pesca, che, nella zona conosciuta da Salvado, veniva esercitata nel fiume Swan. L'alimentazione degli indigeni era integrata con la raccolta di funghi, fagioli, cipolle *naragu* (simili alla patata) e radici. Salvado riferisce inoltre che solo in casi di estrema necessità essi si cibavano pure di carne umana, ricorrendo di preferenza a quella dei cadaveri sepolti al massimo da due o tre giorni. Episodi di antropofagia furono comunque riscontrati fra i nativi di varie regioni dell'Australia: ne diede testimonianza anche l'esploratore norvegese Carl Lumholtz (1890, pp. 347-354).

(13) Calcolati in circa 300.000 nel 1788 — un numero certamente esiguo soprattutto in rapporto con la grande estensione del continente — gli indigeni erano solo 59.000 nel 1921. Vittime della brutalità dei bianchi o semplicemente delle difficoltà di adattamento alla nuova civiltà, gli aborigeni continuarono a diminuire di numero e nella Tasmania si estinsero del tutto nel 1877 (Gentilli, 1967, p. 269). Uno dei primi studi sui nativi della Tasmania si deve al viaggiatore italiano E.H. Giglioli (1874).

Salvado, pur non celando la sua ammirazione per il cammino percorso dai bianchi in quelle regioni, non può certo dividerne la politica adottata nei confronti dei legittimi proprietari di quelle terre, ma non indulge in sterili polemiche, limitandosi ad esprimere in qualche caso il suo profondo sdegno per quel tipo di rapporto esistente tra «civili» e «selvaggi». Esclama infatti:

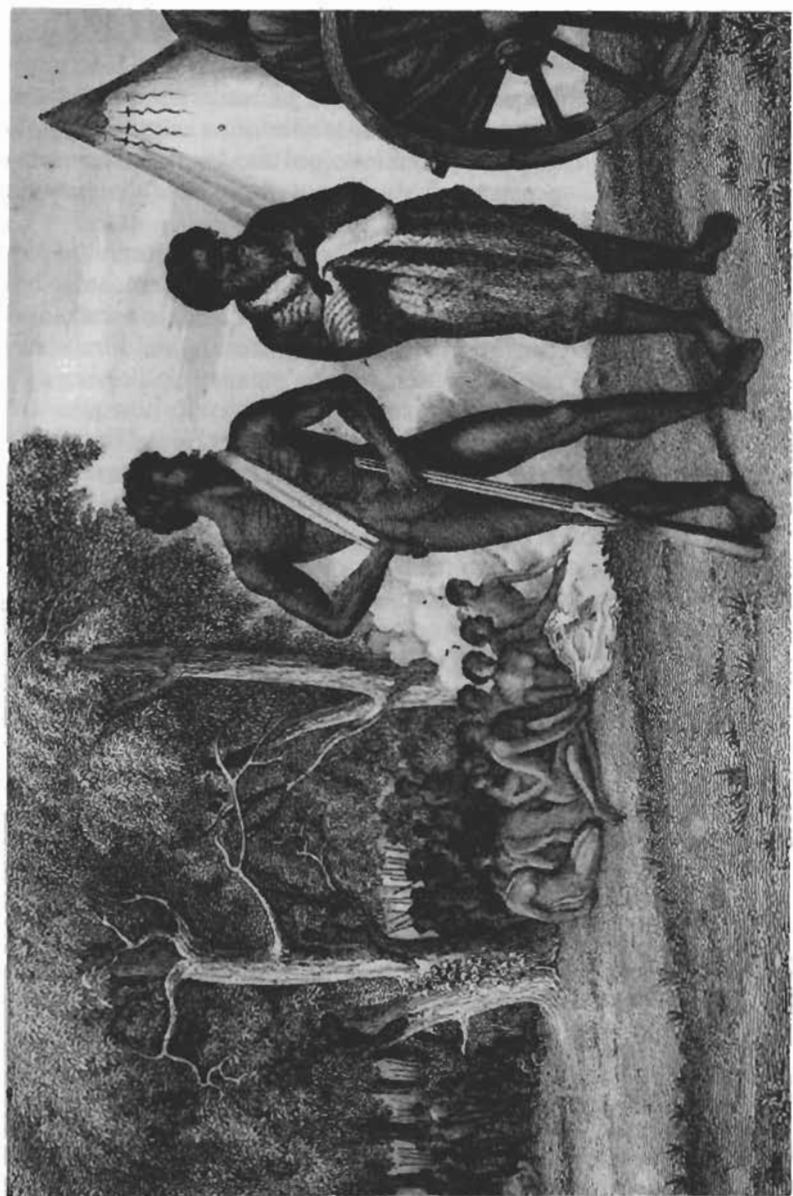
«Miseri australiani! Incalzati dal potere della popolazione bianca e privi della libertà che per lo innanzi fruivano di errare a loro agio attraverso alle foreste natie, sono ora costretti a cercarsi un riparo tra le folte boscaglie ed i più inaccessibili dirupi che offrono loro un temporaneo ricovero, ma raramente la sussistenza, imperocché il principale loro sostentamento cioè il Kangarù e gli altri animali sono da colà fuggiti o distrutti. E dov'è il giusto compenso pel possesso preso delle loro terre? Sono tenuti generalmente come bestie incapaci di educazione religiosa e civile, ed a misura che gli europei si inoltrano nel loro paese, quella razza infelice diminuisce e dileguasi» (Salvado, 1851, p. 91) (14).

Il missionario conobbe più volte a proprie spese la difficoltà di vivere in condizioni di semi-isolamento dal mondo e dalla civiltà cui apparteneva, solo o con l'aiuto di pochi compagni desiderosi come lui di affrontare il difficile compito di convertire e amare un popolo del cui futuro pochi si erano sino a quel momento preoccupati (15). Egli era peraltro convinto che il suo compito fosse non tanto di impartire il maggior numero di battesimi, quasi si trattasse di una gara ingaggiata con i ministri protestanti (16), ma innanzitutto di conoscere usi e costumi di quella gente, capirne la psicologia e il sistema sociale, approfondirne la vita interiore e difenderne per quanto possibile i diritti. A questo scopo sin dai primi

(14) Altrove però le accuse del missionario divengono più precise: «gli australiani sono stati trattati, almeno nella colonia di New South Wales, ed in quella di Australia Felix, in una maniera non degna di lode. Le innestate malattie, l'arsenico, e le armi da fuoco sono state cagioni prime della considerevole diminuzione della popolazione indigena» (Salvado, 1851, p. 289). Per la storia dei rapporti fra i bianchi e gli aborigeni australiani, v. Rusden, 1883, III, specialmente alle pp. 229-253.

(15) E pochi se ne preoccuparono anche in seguito: infatti gli etnologi presero ad interessarsi agli aborigeni australiani a partire dal 1870, ma solo nel secolo successivo, quando ormai intere tribù erano completamente estinte, il governo prese seri provvedimenti per la salvaguardia dei superstiti e della loro cultura (Elkin, 1956, pp. 329-347).

(16) Episodi del genere si verificarono purtroppo più di una volta là dove religiosi di diverse confessioni si trovarono a convivere e operare per l'evangelizzazione e la civilizzazione degli indigeni. Squallide rivalità basate sul numero dei battesimi impartiti si ebbero ad esempio in Canada (Ballo Alagna, 1983, pp. 22 e 152). Anche Salvado ebbe a volte contrasti con i ministri protestanti, i quali erano meglio rappresentati al governo e godevano della sua evidente protezione (Salvado, 1 maggio 1855 e 27 novembre 1880).



ACCAMPAMENTO DI SELVAGGI

Da R. Salvado, *Memorie storiche dell'Australia*, 1851.

giorni trascorsi nella boscaglia e dai primi contatti avuti con gli indigeni, annotò tutto quanto potesse essergli utile, non trascurando l'elemento forse più importante per il raggiungimento dei suoi scopi, e cioè il linguaggio. Si impegnò infatti a compilare un piccolo vocabolario dei dialetti parlati a est e a nord di Nuova Norcia (17), ben consapevole che solo comprendendone la lingua avrebbe potuto sperare di penetrare sin nella vita interiore di quella gente e conoscerne storia, tradizioni e costumi (18): il missionario dimostra così di avere una visione più moderna del compito dell'evangelizzatore, troppo spesso accusato di contribuire alla distruzione di antiche culture e civiltà.

Nelle *Memorie*, dunque, dopo essersi impegnato a descrivere l'aspetto fisico e le facoltà intellettuali degli australiani e a correggere, sulla base della propria esperienza e di una seria documentazione, le errate opinioni correnti in merito (19), Salvado procede ad un'analisi del loro sistema di vita: e se si considera che al momento della stesura dell'opera egli aveva trascorso solo tre anni in quelle regioni, non si può non rilevare il valore del suo studio e lo sforzo impiegato nel realizzarlo, nel desiderio di penetrare e di comprendere il mondo indigeno in ogni suo aspetto. Vi si trova infatti analizzato il particolare sistema sociale di questi popoli, fondato sulla ripartizione in tribù e in unità ancora più ristrette — le famiglie — comandate ciascuna da un proprio capo e caratterizzate da regole matrimoniali e da sistemi di parentela piuttosto complessi.

Vengono pure sfatati dal missionario i più comuni assunti sulle popolazioni «selvagge», come la mancanza in queste società di leggi e di religione. Egli rileva infatti che esisteva in realtà un apparato legislativo fondato sulla tradizione (20) nel quale, ad esempio, il diritto di proprietà,

(17) Al tempo dell'arrivo degli europei vivevano in Australia circa cinquecento tribù aborigene e ognuna di esse parlava anche più di un dialetto. Questa varietà di linguaggi, per i quali è stata individuata una uguale struttura e una probabile origine comune, rese ulteriormente difficile ai nuovi venuti la comprensione delle culture locali (Elkin, 1956, pp. 13 e segg., con ampia bibliografia sul tema). Fondamentalmente omogenea viene comunque considerata la cultura australiana, pur con le inevitabili peculiarità regionali (Róheim, 1972, p. 14).

(18) È vero anche il contrario, sicché può ben dirsi che «la conoscenza della lingua e la comprensione di pensiero, credenza e costume, devono procedere di pari passo» (Elkin, 1956, p. 17).

(19) Il missionario ricorda (Salvado, 1851, pp. 281-285) le differenti opinioni espresse da alcuni esploratori (Leichardt, Eyre, Lang) in merito all'aspetto fisico degli australiani: tale contraddittorietà di giudizi fu rilevata anche dal viaggiatore italiano E.H. Giglioli (Giglioli, 1875, p. 776), il quale osservò che probabilmente gli indigeni esaminati provenivano da diverse parti del continente e si presentavano quindi come «tipi estremi», con caratteristiche fisiche spesso notevolmente diverse. Sull'esperienza di Giglioli in Australia, v. Ferro e Luzzana Caraci, 1988, pp. 81-107.

(20) Altrove ho sottolineato come sia un controsenso sostenere la possibilità per un aggregato sociale di vivere senza leggi, oltre che un palese errore di prospettiva storico-giuridica (Ballo Alagna, 1983, p. 141).

esercitato su un certo territorio da ogni individuo e dalla sua famiglia, assumeva grande importanza.

Questo stretto legame fra l'australiano e la sua terra traeva probabilmente origine dalla scarsità dei mezzi di sussistenza, dovuta non solo alle caratteristiche climatiche (21), ma pure all'assoluta ignoranza di qualunque pratica agricola. Proprio l'attività dei missionari e il crescente impiego dei nativi nelle imprese agricole dei bianchi avrebbero peraltro favorito in seguito la diffusione delle più elementari forme di coltivazione, che tuttavia non entrarono mai a far parte integrante della vita economica e sociale degli aborigeni.

La sopravvivenza di questi ultimi — o almeno di coloro i quali mantennero più a lungo il regime di vita primordiale — dipese infatti fondamentalmente dalla caccia (nelle zone costiere integrata con la pesca) e dalla raccolta, che li costringeva al nomadismo esercitato in preferenza all'interno dei rispettivi territori (22).

Anche riguardo alle credenze religiose e alla vita interiore degli australiani Salvado rettificò in parte alcuni pregiudizi da tempo molto diffusi, derivanti soprattutto da errate valutazioni di viaggiatori inesperti e ignari della lingua del posto. I miti e le tradizioni da lui apprese rendevano infatti palesemente falso l'assunto della mancanza di religione tra questi popoli. Era vero piuttosto che in tali ambienti il rapporto uomo-natura assumeva — e assume tutt'oggi — grande importanza, sicché i moderni studiosi individuano forme tipiche di totemismo (23) ed una sorta di filosofia animistica, secondo la quale gli spiriti benefici o malefici si incarnano in figure umane e in fenomeni naturali (Elkin, 1956, pp. 192 e segg.).

(21) La siccità era infatti una calamità ricorrente e Salvado ne ricorda più volte gli effetti disastrosi: «Quattro o cinque anni fa in sole tre colonie dell'Australia, per mancanza di acqua e dei pascoli perirono *dieci milioni* di animali lanosi! Cioè una sesta parte, all'incirca, del totale che allora ne aveva l'Australia tutta, e in quel numero non sono compresi gli animali di altre specie che, per le stesse cause, perirono in grandissimo numero» (Salvado, 10 settembre 1881). Ivi Salvado riferisce inoltre che da circa 7 anni non si erano avute quasi completamente precipitazioni in inverno e che si profilava una tremenda carestia.

(22) Quando erano costretti a passare da un territorio all'altro — portandosi dietro le loro abitazioni costituite di solito da semplici ripari di rami e foglie intrecciati — gli australiani rispettavano i doveri dell'ospite e le regole di parentela (Elkin, 1956, p. 19). Sugli usi e costumi degli australiani, v.: Maconi, 1967; Berndt, 1964.

(23) Il totemismo viene definito come «una concezione della natura e della vita, dell'universo e dell'uomo, che colora e influenza i gruppi sociali e le mitologie degli aborigeni, ispira i loro rituali e li collega al passato. Esso unisce gli uomini alle manifestazioni e alle specie della natura in un vincolo vicendevolmente fecondo ed è fonte di fiducia in mezzo alle vicissitudini dell'esistenza» (Elkin, 1956, p. 136). Utili strumenti per lo studio della mitologia australiana sono anche i testi di Pettazzoni (1948, pp. 405-480) e Smith (1970). Per un approfondimento del fenomeno religioso e delle sue manifestazioni esterne tra queste popolazioni, v. Durkheim (1925).

Salvado accertò inoltre che gli australiani credevano nella creazione dei cieli e della Terra operata da un essere onnipotente, chiamato «Moto-gon», e nell'esistenza dell'anima, considerata immortale e trasmigrante, al momento della morte, da un individuo ad un altro.

Tradizioni e miti di quella società tribale, ed anche ornamenti, armi ed utensili — elementi di una cultura materiale mantenutasi ancora intatta fra i gruppi che vivevano lontano dagli insediamenti europei — furono dunque esaminati dal religioso nelle sue *Memorie*, che vennero perciò considerate tra le prime fonti attendibili per lo studio dell'etnografia del continente australiano.

A questi motivi di interesse si aggiungono poi, come si è accennato in precedenza, le notizie relative alle ancor giovani colonie inglesi in cui il territorio australiano era ripartito: New South Wales, comprendente gli «stabilimenti» di Porto Phillip o Australia Felix e di Porto Vittoria o Essington; South Australia o Adelaide; Western Australia o colonia di Swan River.

La loro storia è anche la storia dell'esplorazione di questo continente, iniziata com'è noto in maniera sistematica a partire dal margine sud-orientale. Vengono infatti ricordate dal missionario le difficoltà affrontate dai coloni in queste regioni, spesso afflitte dalla siccità, sicché determinante per il loro decollo economico fu il superamento delle Montagne Azzurre e la scoperta dei bacini idrografici denominati Macquarie e Lachlan (24), del Darling, del Morrumbridgee e infine del corso del Murray, nel quale i primi confluiscono giungendo sino al mare. Meritorie in tal senso furono le imprese di Blaxland, Wentworth e Lawson, di Oxley, Evans e Cunningham e dei più famosi Sturt e Mitchell (25).

L'essersi documentato con cura sulla situazione delle colonie australiane consente inoltre a Salvado di ricordarne alcune vicende politiche e gli aspetti economici, nonché di descrivere, a volte con dovizia di parti-

(24) Il colonnello Lachlan-Macquarie fu governatore del New South Wales dal 1810 al 1821. Nonostante le critiche rivolte al suo sistema amministrativo, egli ebbe grandi meriti nel promuovere la colonizzazione e l'esplorazione di questa regione, nonché la costruzione di importanti opere pubbliche e il miglioramento delle condizioni dei forzati, sul lavoro dei quali poggiò in gran parte lo sviluppo economico della colonia (Jose, 1930, pp. 39-46).

(25) Blaxland, Wentworth e Lawson nel 1813 superarono per la prima volta la catena delle Montagne Azzurre giungendo sul Monte York, dal quale poterono scorgere nuove e promettenti vallate erbose. Nel 1817 Oxley, Evans e Cunningham proseguirono in quella direzione, rivelando l'esistenza di numerosi corsi d'acqua, apparentemente diretti verso un mare interno. Nel 1828 Charles Sturt scoprì e discese il corso del Murray sino alla baia nella quale si versa. Infine, tra il 1830 e il 1836 Mitchell precisò l'andamento dei fiumi già noti esplorando inoltre tutta la fertile regione poi chiamata Australia Felix.

colari, le principali città, alcune delle quali già avviate verso un sicuro sviluppo, come Sydney (26), Melbourne (27) e Adelaide (28).

Ad occidente invece Perth, Freemantle e le altre città della colonia di Swan River, pur godendo di terreni fertili e di un clima definito il migliore del mondo, risentivano della mancanza di mano d'opera adeguata per lo sfruttamento delle risorse del suolo e del sottosuolo. Molto si attendeva quindi, alla metà del secolo, dalla decisione del governo britannico di inviare un consistente numero di deportati i quali avrebbero potuto risollevare le sorti dell'agricoltura, utilizzando così notevoli estensioni di terreno incolto.

Del tutto deludenti si erano poi rivelati i tentativi di colonizzazione nella parte settentrionale del continente, dove era stato fondato nel 1837 lo stabilimento di Porto Vittoria o Essington. Infatti, soprattutto a causa del clima insalubre e di varie calamità, nel 1840 la città di Vittoria contava appena trecento persone. Perciò il 10 giugno 1849 il governo britannico aveva decretato l'abbandono di questo stabilimento, proprio quando avrebbe dovuto giungervi padre Salvado, nominato vescovo di Porto Vittoria.

Il religioso, mentre si trovava temporaneamente in Italia (29), aveva appreso della sua nuova carica con costernazione, ritenendo che essa gli avrebbe impedito di rivedere la missione di Nuova Norcia, distante molte miglia dalla nuova sede vescovile e da lì raggiungibile solo via mare. Ma gli ultimi avvenimenti gli fecero addirittura temere di non poter più rientrare in Australia. Si decise perciò a stendere e a pubblicare le sue *Memorie*, animato dal desiderio di far conoscere e amare ciò che egli stesso aveva conosciuto e amato: un ambiente al quale avrebbe poi dedicato lunghi anni di instancabile attività missionaria (30).

La relazione riportata in appendice, oggi conservata nell'Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide (31) insieme con un nutrito

(26) Sydney era stata fondata nel 1788 dal capit. Arthur Phillip, il quale ritenne che il sito più adatto per questo primo grosso insediamento inglese fosse la baia di Port Jackson, da lui scoperta, piuttosto che quella di Botany, toccata da Cook. Phillip fu governatore della nuova colonia fino al 1792.

(27) Melbourne, fondata nel 1835 sulle rive del fiume Yarra, era allora capitale dello stabilimento di Australia Felix, destinato di lì a poco (1850) a divenire la colonia di Vittoria, indipendente dal New South Wales.

(28) Per il decollo economico di Adelaide fu determinante il governorato del capit. Grey, che nel 1841 trovò la colonia in condizioni di estrema miseria e seppe trasformarne le sorti incentivando l'agricoltura e il commercio, nonché lo sfruttamento della miniera di rame di Burra-Burra, scoperta proprio in quegli anni e considerata «non solo la più ricca ma la più estesa e la più ferace di tutto il mondo» (Salvado, 1851, p. 115).

(29) V. nota 8.

(30) Salvado rimase a Nuova Norcia sino al 1900. In quell'anno rientrò a Roma, dove morì il 29 dicembre.

(31) La collocazione nell'archivio è: S.C. Oceania, 1882-84, 14, t. I, ff. 35-45.

epistolario, venne inviata da Rudesindo Salvado — allora vescovo di Porto Vittoria e abate di Nuova Norcia — al cardinale Simeoni il 22 maggio 1882. A quella data il missionario si trovava in Australia ormai da circa quarant'anni e aveva avuto esperienza diretta dei numerosi problemi che i coloni europei avevano dovuto affrontare nella conquista di un paese di così vaste dimensioni. Ad alcuni di questi problemi si riferisce infatti Salvado nella memoria qui pubblicata quasi integralmente, nella quale si narrano gli eventi relativi alle regioni oggi dette Territorio del Nord e Australia Meridionale.

Quest'ultima era stata istituita come colonia autonoma nel 1855-56 e dal 1863 si era ingrandita con l'annessione di tutto quell'immenso territorio che dall'interno del continente giungeva sino alle coste dell'Oceano Indiano. Tuttavia, come risulta pure dalla relazione che segue, lo sfruttamento economico di questa zona, estremamente arida, si rivelò ben presto irto di numerose difficoltà, sicché nel 1911 l'amministrazione del Territorio del Nord verrà affidata al governo federale.

BIBLIOGRAFIA

- BALLO ALAGNA S., *Émile Petitot. Un capitolo di storia delle esplorazioni canadesi*, Genova, Bozzi, 1983.
- BELGIERI V., *Il cattolicesimo in Australia*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Firenze, Sansoni, 1949, pp. 424-429.
- BERENGIER T., *La Nouvelle-Nursie. Histoire d'une colonie bénédictine dans l'Australie occidentale (1846-1878)*, Parigi-Lione, Lecoffre, 1880.
- BERNDT R.M. e BERNDT C., *The World of the First Australians. An Introduction to the Traditional Life of the Australian Aborigines*, Londra, Angus e Robertson, 1964.
- BIRT N., *Benedictine Pioneers in Australia*, Londra, Herbert e Daniel, 1911, 2 voll.
- BROC N., *De l'Antichtone à l'Antarctique*, in *Cartes et figures de la Terre*, Parigi, Centre George Pompidou, 1980, pp. 136-149.
- CALVERT A.F., *The Aborigines of Western Australia*, Londra, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent and Co. Ltd., 1894.
- CALVERT A.F., *The Exploration of Australia from 1844 to 1896*, Londra, G. Philip, 1896.
- DELACROIX S., *Histoire universelle des Missions catholiques*, Parigi, Grund, 1956-58, 4 voll.
- Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, Parigi, Letouzey et Ané, 1949.
- DURKHEIM E., *Les formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Parigi, Alcan, 1925.

- ELKIN A.P., *Gli aborigeni australiani*, Torino, Einaudi, 1956.
- Enciclopedia Universal Ilustrada Europeo-Americana*, LIII, Bilbao-Madrid-Barcellona, Espasa-Calpe, 1926.
- FAVENC E., *The History of Australian Exploration from 1786 to 1888*, Amsterdam, Meridian Publ. Co., 1967.
- FERRO G. e LUZZANA CARACI I. (a cura di), *Il contributo italiano alla conoscenza del Quinto Continente: L.M. e E.A. D'Albertis*, Roma, 1988 («Memorie della Società Geografica Italiana», XLII).
- FLOOD J., *New Norcia*, in *The Catholic Encyclopedia*, 11, New York, The Enc. Press, 1913, p. 5.
- GENTILI G., *Le condizioni etnologiche attuali dell'Oceania*, in BIASUTTI R., *Le razze e i popoli della Terra*, Torino, UTET, 1967, IV, app. 268-294.
- GIGLIOLI E.H., *I Tasmaniani. Cenni storici ed etnologici di un popolo estinto*, Milano, Treves, 1874.
- GIGLIOLI E.H., *Viaggio intorno al globo della R. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68, sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon. Relazione descrittiva e scientifica*, Milano, V. Maisner e Comp., 1875.
- JOSE A.W., *Histoire de l'Australie depuis sa découverte jusqu'à nos jours*, Parigi, Payot, 1930.
- LANDÈS A., *Le catholicisme en Australie*, in «Rev. d'hist. des Missions», Parigi, 1928, pp. 161-198.
- LUMHOLTZ C., *Au pays des cannibales. Voyage d'exploration chez les indigènes de l'Australie orientale, 1880-84*, Parigi, Hachette, 1890.
- MACONI V., *Le genti e le culture indigene dell'Australia*, in BIASUTTI R., *Le razze e i popoli della Terra*, IV, cit., pp. 58-100.
- MACONI V., *Propaganda Fide e la missione di Nuova Norcia per gli aborigeni dell'Australia occidentale*, in «Euntes Docete», Roma, 1969, pp. 587-610.
- MORAN P.F., *History of the Catholic Church in Australasia from Authentic Sources*, Sydney, Oceanic Publ. Comp., 1895.
- PETTAZZONI R., *Miti e leggende, I, Africa - Australia*, Torino, UTET, 1948.
- RODRIGUEZ S., *El padre Salvado. Un gallego civilizador de Australia*, Madrid, Consejo Superior de Misiones, 1944.
- ROGERS J.D., *A Historical Geography of the British Colonies*, VI, *Australasia*, I, Oxford, Clarendon Press, 1907.
- RÓHEIM G., *Gli eterni del sogno. Un'interpretazione psicoanalitica dei miti e rituali australiani*, Rimini, Guaraldi, 1972.
- RUSDEN G.W., *History of Australia*, Londra, Chapman e Hall, 1883, 3 voll.
- SALVADO R., *Memorie storiche dell'Australia, particolarmente della missione benedettina di Nuova Norcia e degli usi e costumi degli Australiani*, Roma, S.C. de Propaganda Fide, 1851.
- SENSINI P., *Oceania*, in MARINELLI G., *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, Milano, Vallardi, s.d. [1902].
- SHAW A.G.L., *The Story of Australia*, Londra, Faber e Faber, 1972.

- SMITH W.R., *Myths and Legends of the Australian Aborigines*, Londra-Bombay-Sydney, Harrap and Company Ltd., 1970.
- STREIT R., *Bibliotheca Missionum, 1525-1950*, Friburgo, Herder, 1955.
- THORPE O., *First Catholic Mission to the Australian Aborigenes*, Sydney, Pellegrini, 1950.
- WILTGEN R.M., *The Founding of the Roman Catholic Church in Oceania, 1825 to 1850*, Canberra, Australian Nat. Univ. Press, 1979.

Lettere inedite di Salvado (consultate nell'Archivio della S.C. de Propaganda Fide).

- Perih*, 1 maggio 1855, a mons. Bernabò (S.C. Oceania, 1853-57, 5, ff. 773-774).
- New Norcia*, 27 novembre 1880, al card. Simeoni (S.C. Oceania 1882-84, 14, t. I, ff. 9-14).
- Perih*, 7 marzo 1881, al card. Simeoni (S.C. Oceania, 1882-84, 14, t. I, ff. 27-29).
- Nuova Norcia*, 10 settembre 1881, al card. Simeoni (S.C. Oceania, 1882-84, 14, ff. 30-31).

APPENDICE

MEMORIA SULLO STATO DELLA DIOCESI E DELLO STABILIMENTO DI VITTORIA NELL'AUSTRALIA SETTENTRIONALE

All'Emmo e Rmmo Principe

Il Sig. Cardinale Giovanni Simeoni

Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

Emmo e Rmmo Principe

Mi prendo la libertà di umiliare all'Emza Vostra una succinta memoria sullo stato della Diocesi e dello Stabilimento di Vittoria nell'Australia Settentrionale, come altresì fu quello del territorio di Palmerston contenuto in quella stessa diocesi; i di cui più rilevanti fatti storici sono i seguenti:

Avendo il Governo Britannico creduto necessaria la fondazione di uno Stabilimento sulle coste settentrionali dell'Australia e dato l'incarico di fondarlo a Sir Gordon Bremer, questo capitano giunto nel 1824 all'Isola di Melville, al nord presso l'Australia, ivi sulle spiagge occidentali tracciò una Colonia che ebbe nome Dundas.

L'insalubrità del clima costrinse quei coloni ad abbandonare Melville nel 1826 e dipartitisene fecero sosta nel lido della baia detta Raffles nel continente Australe, però non avendo provato colà miglior sorte che in Melville il Governo Britannico comandò la dissoluzione di quello stabilimento e nel 1829 venne del tutto abbandonato.

Una nuova spedizione, sotto il comando dello stesso Gordon Bremer, venne diretta a quei lidi Australiani, e nel 1831 gettata l'ancora nel porto Essington sovra la sua sponda occidentale pose le fondamenta di uno Stabilimento e di una città alla quale, in onore della sua futura sovrana, chiamò Vittoria.

Nel novembre del 1839 un terribile uragano passando sopra Vittoria ne abbattè completamente i fabbricati; poi nel 30 giugno del 1840 un terremoto che durò 90 minuti secondi atterrò di nuovo tutti gli edifici; e nel 1841 un'altra scossa scompaginò ogni casa producendo funestissime conseguenze; in quel tempo Vittoria non era abitata che da trecento persone, cioè dalla guarnigione di terra e di mare.

Monsignor Brady, Vescovo di Perth, nell'Australia occidentale, nel 1846 vi spedì tre missionari (con quale autorità non saprei dire, imperocché quello Stabilimento di Vittoria era ed è fuori i limiti della Diocesi ed anche della Colonia di Perth) ma il naviglio apportante quei missionari, vale a dire, il sacerdote D. Angelo Confalonieri, originario del Tirolo e alunno di Propaganda, e i due catechisti Irlandesi James Fagan e Nicholas Hogan: giunto allo stretto di Torres naufragò. Tutti perirono ad eccezione del Capitano Mackenzie e D. Angelo Confalonieri che rifugiatisi su alcuni scogli vennero soccorsi da un altro vascello che fortunatamente venne poco dopo a passare verso il luogo del naufragio. Condottosi D. Angelo a Vittoria si diede con tutto zelo apostolico ond'era animato a bandire la Divina parola, finché il dì 9 Giugno 1848, estenuato dalle fatiche e dall'avversità del clima, andò a ricevere in cielo il guiderdone dei suoi sudori (1).

(1) Confalonieri fu tra i primi missionari italiani che si recarono in Australia. Nei due anni trascorsi a Port Essington egli visse tra gli indigeni, ne imparò la lingua e compilò un piccolo dizionario. Disegnò inoltre una carta dei confini linguistici e tribali della zona a lui nota.

Alcuni mesi dopo, cioè nel 15 Agosto 1848, trovandosi in Europa il Missionario benedettino D. Giuseppe Serra, per affari della missione di Nuova Norcia a cui apparteneva, venne consacrato in Roma primo vescovo di Vittoria (e non Porto-Vittoria come più comunemente suole dirsi). Pria che si portasse colà, per ragioni assai importanti fu traslocato a vescovo di Daulia i.p.i., e coadiutore con futura successione, ed amministratore temporale di Mg^r Brady in Perth. Perloché essendo rimasta vacante quella sede, nello stesso mese e giorno dell'anno seguente (1849) vi fu promosso lo scrittore, che di ritorno dall'Australia si trovava allora in Napoli (2).

Ero di già in Cadice, in via per Vittoria, quando mi venne comunicato da Londra che quel Governo non avendo ottenuto dallo Stabilimento di Vittoria quei vantaggi che attendeva, colla data del 10 giugno di quello stesso anno (1849) ne aveva decretato lo scioglimento: in conseguenza di che se io avessi proseguito quel mio viaggio, non avrei trovato colà un solo Europeo. Mi fu giuoco forza fare nuovamente vela, come feci il 3 ottobre seguente, pel regno di Napoli, ove allora risiedeva il Santo Padre, e nel mentre che colà aspettavo nuove disposizioni sul mio destino, mi occupai nello scrivere le «Memorie storiche dell'Australia» che poi vennero fatte di pubblica ragione coi tipi di Propaganda.

Nel 22 settembre 1851 tenutasi generale adunanza di codesta S. Congregazione tra le altre cose venne deciso, e poi dal Santo Padre sancito, che io mi recassi di bel nuovo nella Missione di Nuova Norcia ed ivi mi occupassi di quei selvaggi come per lo innanzi. Così feci.

In seguito con decreto del primo Aprile 1859 la Missione detta venne separata dalla Diocesi di Perth ed io ne fui nominato l'amministratore. Poi nel 12 marzo 1867 Nuova Norcia fu eretta in Abbazia Nullius e lo scrittore ne venne eletto primo Abate ordinario.

Ecco come impiegai quegli anni e come in essi progredi la missione di Nuova Norcia: mentre che dell'abbandonato stabilimento di Vittoria non altro era rimasto che la triste memoria.

Tuttavia in quegli ultimi anni corse la voce, come di cosa positiva, che il governo della colonia di Adelaide, ossia South Australia, cercasse di ottenere dal Governo di Londra il territorio al Settentrione della loro colonia, conosciuto allora col nome di «Alexandra Land» e che ottenutane l'annessione avessero intrapresa la colonizzazione. Infatti ciò riuscì tanto vero che nel 29 Aprile 1864 circa ottanta persone, mandate da quel governo coloniale, e dirette da un certo M^r Finnis, salparono dal porto di Adelaide alla volta delle spiagge settentrionali, ed ivi fatta sosta nella baia di Adam, al levante di essa venne dal Finnis scelto «Escape Cliff» come il luogo ove la prima città doveva fondarsi (3). Quella scelta però non fu approvata dal suo governo coloniale, e quindi Finnis venne richiamato alla metropoli ossia Adelaide.

Una seconda spedizione fu diretta a quegli stessi lidi nel 1869, ma questa volta sotto il comando di M^r G.W. Goyder, che da Escape Cliff trasferì il nuovo stabilimento sulle spiagge orientali del Port-Darwin ed ivi pose le fondamenta della città che porta il nome di Palmerston; forse un centoventi miglia per mare in linea diretta, al nord ovest da Vittoria e sessanta al sud dell'isola di Melville.

(2) V. nota 8 del testo.

(3) Per queste vicende v. Favenc, 1967, p. 245.

Centinaia di migliaia di iugeri di terra erano di già stati acquistati colà da speculatori europei e coloniali, ma quelli che li aveano comperati credettero meglio rimaner in Londra, in Adelaide e dovunque si trovavano sicché la popolazione di Palmerston in quel tempo non era composta nella sua grande maggioranza che dagl'impiegati del Governo. Ciò che aumentò alquanto quella popolazione si fu la grandiosa intrapresa di una linea telegrafica da Adelaide a Port Darwin ossia Palmerston a cui fu dato principio nell'anno seguente 1870 (4).

Dopo circa due anni di lavori immensi e di spese considerevolissime 2200 miglia di linea telegrafica vennero compite dal sud al nord pel centro dell'Australia e all'una dopo mezzo dì del giorno 5 settembre 1872, si ricevè in Adelaide il primo dispaccio telegrafico da Palmerston notificandone il felice e glorioso termine, e poi nel 21 ottobre seguente, l'aver portato a fine la linea telegrafica sottomarina da Palmerston a Banjowange, nell'isola di Giava, mise l'Australia in comunicazione coll'India, coll'Europa e con tutto il mondo telegrafico e viemaggiormente fece conoscere i nomi di Palmerston e Port Darwin.

Nulladimeno quel territorio del Nord (Northern Territory) che così viene ora chiamata tutta la parte settentrionale della Colonia di Adelaide, non presenta attrattive capaci ad indurre l'immigrazione europea colà; il fallimento dei tre stabilimenti, che in quelle parti l'avevano preceduto, pur troppo l'avevano pregiudicato, e ben altro ci voleva che la linea e la stazione telegrafica di Palmerston per allettare ed incitare la popolazione europea a portarsi in quello screditato territorio. Ci voleva forse l'oro; e davvero l'oro non si fece aspettare a lungo, imperocché ben presto vennero scoperte in quel territorio varie miniere di quel prezioso metallo, e tal lieta novella bandita dal telegrafo ai quattro venti, fu come una scintilla elettrica che producendo un entusiasmo febbrile nelle popolazioni delle colonie australiane di null'altro si parlava e a null'altro si attendeva che a noleggiare navigli e a quanto prima partire alla volta di quel nuovo El Dorado (5). In vero pochi mesi dopo l'apertura del telegrafo e dall'essersi propagata la scoperta dell'oro venne detto che Port Darwin contava di già un insolito, grande numero di navigli nelle sue acque, che le strade di Palmerston di giorno in giorno divenivano più e più animate dalla presenza dei numerosi nuovi immigrati; e che la popolazione di tutto quel territorio si contava per decine di migliaia, sicché il tutto faceva credere che la città di Palmerston fosse per divenir fra pochissimo tempo il grand'emporio settentrionale dell'Australia.

Giunte le cose a questo stato io non ne potei rimaner indifferente, imperocché quel territorio si conteneva entro i limiti della Diocesi di Vittoria; e siccome quelle notizie popolari non armonizzavano affatto con quelle private che io ne avevo, avrei assai desiderato portarmi colà io stesso onde vedere e credere agli occhi miei, ma lo stato scadente della mia salute non mel permetteva. Pertanto scrissi in proposito, nel 5 giugno 1873 al molto Rdo Cristoforo Reynolds, allora Ammini-

(4) La linea telegrafica venne realizzata lungo l'itinerario esplorativo di Mac Douall Stuart, che nel 1862 riuscì a compiere la traversata del continente, da Adelaide a Port Darwin (Calvert, 1896, pp. 211-221; Jose, 1930, pp. 146-147 e 176-179). Sui mezzi di comunicazione australiani v. pure la testimonianza offerta da Gagliardi, 1881, pp. 63-68, di recente proposta in Ferro e Luzzana Caraci, 1988, pp. 120-124.

(5) Sugli effetti economici e politici della scoperta dell'oro in Australia, v.: Rusden, 1883, II, pp. 600-748; Rogers, 1907, pp. 144-162.

stratore, ed ora vescovo di Adelaide e nel 12 Agosto dello stesso anno un Prete si trovava un trecento miglia al nord di Brisbane in via per Palmerston. Colla data poi del 14 giugno di quell'anno stesso, scrissi all'Emmo Barnabò onde tener al corrente di tutto codesta S. Congregazione, ciò che ripetei molte altre fiata dopo.

Due cose apparivano indubitte, vale a dire che l'oro chiamava e attraeva colà la gente e che la morte se la portava o l'obbligava ad andarsene via. In un luogo ove si trovavano sessanta persone, in soli tre mesi nel morirono venti. Quindi se un vascello apportava colà immigranti, nel ripartire di quello ne conduceva fuori altri e tanti ed anche di più. Nel Gennaio del 1875 partirono da Palmerston in un sol giorno 120 persone, tra le quali due giudici e l'avvocato generale del Governo di Adelaide, che si erano portati colà onde giudicare la causa di un prigioniero; ciò che fa credere non vi fossero ancora in Palmerston giudici permanenti; e ciò non sarebbe strano, giacché poco tempo prima avendo il Governo di Adelaide offerto quel posto a vari individui, non trovò che l'accettasse. Era a mia conoscenza secondo le notizie mie private, che quanto si diceva delle decine di migliaia d'immigrati europei stabiliti in quel territorio non era che falso, sicché giammai credei vi fosse colà una popolazione europea al di là di poche centinaia, includendo in essa forse una cinquantina di cattolici. E infatti stando agli stati governativi del censo del 1876, troviamo che in quell'anno la popolazione totale del Territorio del Nord, inclusa quella di Palmerston, non contava che sole 743 persone, delle quali 451 Cinesi e 292 Europei. Ecco quelle decine di migliaia di europei ridotte a 292 individui. Nulladimeno quello stabilimento proseguì innanzi nonostante il suo progresso e la sua esistenza minacciassero ogni anno di più l'ultima sua fase. Nel gennaio 1877 una lettera scritta da Palmerston, in proposito dello stato e circostanze di quello stabilimento, finiva dicendo: «L'Omeo (nome di una nave) giunse qui il 16 con venti immigrati e ripartirà il 23 con quaranta passeggeri! Questo continuo sebbene graduale esito della nostra popolazione non potrà durare molto più a lungo, e i sei mesi seguenti vedranno probabilmente il grande Territorio del Nord ricadere nel suo primitivo stato». Eppure non fu così. Melville, Raffles e Vittoria vennero meno, ma Palmerston esiste ancora, e secondo la mia umile opinione resisterà fino a quando duri l'impegno e l'interesse che ha il Governo di Adelaide nel sostenere e mantenere la linea telegrafica dal sud al nord dell'Australia; e se viene a realizzarsi il gran progetto di una ferrovia da Adelaide (altri dicono da Brisbane) a Palmerston, l'esistenza di quello stabilimento avrà di certo un appoggio di più (6). Ma se quella linea telegrafica, anche congiunta alla linea ferroviaria apporteranno a quello stabilimento quella popolazione che le miniere d'oro non le apportarono, è, credo, cosa assai problematica.

È indubitato che negli anni trascorsi dal 1876 al 1881, la popolazione di quel territorio si aumentò, imperocché secondo il censo del 1881 contava 717 Europei e 1664 Cinesi, anzi vien detto che v'erano *in transitu* altri 1070 Cinesi. Quanti fossero i Cattolici inclusi nel numero totale di quei 717 Europei, non mi fu possibile accertare; ma non credo essere lontano dal vero nel supporli un centocinquanta (150) dispersi qua e là nelle 523.620 miglia quadrate (inglesi) che contiene quel Territorio del Nord. Se dunque la popolazione totale di quel territorio nel 1881

(6) Nel 1889 la rete ferroviaria australiana collegava già Adelaide, Melbourne, Sydney e Brisbane.

contava 3451 individui, divisi in 2734 Cinesi e in 717 Europei, ne viene che dal 1876 al 1881 l'aumento di Cinesi fu di 2283, e quello degli Europei di soli 425, in modo che la proporzione europea non essendo (con piccola differenza) che il quarto, e quella dei Cinesi contandone i tre rimanenti quarti, la grandissima maggioranza di quella popolazione veniva ad essere Mongoliana (7). Questa maggioranza cinese però non andava a genio a molti dei Coloni europei i quali chiesero al Parlamento di Adelaide che se l'immigrazione cinese non veniva vietata del tutto in quel territorio, fosse almeno imposta una tassa da pagarsi da ciascun cinese al suo arrivo colà; il Parlamento però rigettò quella loro dimanda. In vero il vietare l'immigrazione cinese in quelle parti sarebbe, a mio credere, un colpo mortale per quel territorio, imperocché l'insalubrità di quel clima generalmente tanto nocivo agli Europei, non producendo gli stessi cattivi effetti nei Cinesi, su questi e non già su quelli si può fare assegnamento. Difatti, vi sono dei progetti per la coltivazione della canna e per la manifattura dello zucchero in quelle parti e per realizzarli si fa conto sull'opera dei Cinesi come di cosa sicura, giacché quella degli Europei o non si potrebbe avere oppure sarebbe troppo precaria e incerta. Peraltro i Cinesi, assai più di ogni altro, sono quelli che lavorano e si occupano delle miniere d'oro in quella contrada, senza la di cui opera gran parte di quel prezioso metallo rimarrebbe sepolto. Se dunque quella porta venisse chiusa ai Cinesi, sarebbe, a dir poco, altamente impolitico perché ruinoso agli interessi di quel territorio. Abbia mente pure il missionario destinato a quelle parti che, se colà si trovano assai più protestanti che Cattolici, vi sono anche i Cinesi i quali sono assai più numerosi di tutti gli altri insieme, eccetto però gli indigeni o selvaggi. Mi si permetta una piccola digressione: nel 1851 le miniere d'oro furono scoperte nella colonia di Melbourne, e l'immigrazione colà fu sì rapida che dopo i soli primi quattro anni, cioè dal 1851 al 1854, l'aumento (e dico l'aumento soltanto) fu di 236.145 anime! Invece il Territorio del Nord di Adelaide dopo nove anni dalla scoperta delle sue ricche miniere d'oro, vale a dire dal 1872 al 1881, non contava altra popolazione (e non dico aumento, ma tutta l'intera popolazione) che 2434 Cinesi e 717 Europei! Questo fatto non ha bisogno di commenti, parla da sé, giacché nel primo caso in quattro anni vi fu l'aumento di 236.145 anime e nel secondo in nove anni tutta la popolazione non ne contava che solo 3.451... (8).

Passando ora di nuovo allo Stabilimento di Palmerston, dove né chiesa né cappella, né scuola, né cosa simile cattolica esiste: e dove la popolazione oltre ad essere assai poco numerosa si trova qua e là dispersa nell'immensità di più di *mezzo milione* di miglia quadrate, quante ne contiene quel territorio: il fondare colà una nuova Diocesi non è di certo l'opera di un patito sessagenario né molto meno di un settuagenario quale, se Iddio non dispone altrimenti, sarò io tra pochi altri mesi. Un dodici anni fa avevo ancora abbastanza di energia e sveltezza onde calcolando facevo in un sol giorno, cioè dalla mattina alla sera, ottantadue miglia,

(7) La proporzione si mantenne anche negli anni successivi. Infatti in una successiva lettera (Nuova Norcia, 30 ottobre 1888) Salvado riferisce che nel 1886 la popolazione contava 5750 unità, costituite da 1750 europei e 4000 cinesi.

(8) Nelle pagine successive (XIII-XIX) — qui omesse — il missionario si sofferma su vari problemi relativi al suo mandato, in specie lamentando l'impossibilità di raggiungere la nuova diocesi affidatagli a causa della grande distanza che la separava da Nuova Norcia e del suo malfermo stato di salute.

quante ve ne sono da Nuova Norcia alla Capitale Perth, ma quel tempo passò e passò per non far più ritorno, sicché ora, e da anni, non posso più viaggiare a cavallo e in quel territorio non si può viaggiare altrimenti. Cosa dunque avrei potuto fare io in un paese in cui il missionario viene obbligato dalla necessità a passare la maggior parte del suo tempo cavalcando dall'una all'altra parte le cento e cento miglia distanti, onde attendere ai bisogni spirituali di quella popolazione? Nulla e più che nulla, giacché i missionari invece di attendere ai fedeli non credebbero conveniente lasciarmi solo temendo non ritrovarmi più al loro ritorno.

Laonde riconoscendomi del tutto impossibilitato e inutile per cotant'opera, non posso fare a meno di umiliare di bel nuovo al Santo Padre la mia formale e totale rinuncia al Vescovato di Vittoria; che se per vedute superiori che io non devo indagare il Santo Padre non credesse opportuno accettarla, in questo caso umilmente prego mi venga concessa la grazia di Coadiutore colla futura successione, e amministratore temporale di quella Diocesi.

Nella speranza che l'Emza Vostra si degnerà essermi favorevole ho l'alto onore, baciandole la Sacra Porpora, di riprotestarmi.

Dell'Eminenza Sua Reverendissima
umilissimo ed obbligatissimo servitore
Rudesindo vescovo di Porto-Vittoria
Abbate di Nuova Norcia

A BENEDICTINE MISSIONARY'S CONTRIBUTION TO THE KNOWLEDGE OF THE FIFTH CONTINENT: RUDESINDO SALVADO AND HIS «HISTORICAL MEMOIRS OF AUSTRALIA» (1851). — The benedictine missionary R. Salvado lived in Australia almost continually from 1846 to 1900, devoting himself to the education of the aborigenes and their conversion. He founded the New Norcia Mission, not far from Perth, and published a book, the *Historical Memoirs of Australia...*, which helped in making known this country and its inhabitants. The authoress considers Salvado's work in its historico-geographical aspects and publishes almost entirely what appears to be the only manuscript report of the missionary, which is preserved in the Propaganda Fide Archives.

Università di Messina, Istituto di Scienze economiche e geografiche.